

FLAVIO FRASSETTO, CAVALIERE E MARÒ SENZA PAURA

Flavio Frassetto nasce a Sassari nel 1912 ma diviene ben presto bolognese d'adozione perché il padre, professor Fabio, è ordinario di antropologia presso l'Università di Bologna.

Frequenta l'Accademia militare di Modena, distinguendosi per le doti di cavaliere, e ne esce nel 1933 col grado di sottotenente di cavalleria.

Presta servizio di prima nomina nel reggimento Vittorio Emanuele II, nel 1934 è assegnato al Gruppo carri veloci della 2ª Brigata celere.

Si impegna poi in una intensa attività agonistica primeggiando in concorsi ippici nazionali ed internazionali, tra cui il successo di squadra nella Coppa delle Nazioni a Roma nel 1937. Dimostra così di essere uno dei giovani di maggiore affidamento per assicurare la continuità delle tradizioni dei grandi cavalieri italiani. Purtroppo la sua carriera sportiva verrà prima interrotta e poi definitivamente compromessa dagli eventi bellici.

Nel gennaio 1941 viene assegnato, come tenente i.g.s. comandante di squadrone, ai Lancieri di Milano impegnati sul fronte greco. Comanda il reggimento il colonnello Giorgio Morigi che stima Frassetto come soldato e come cavalleresco concorrente nelle gare ippiche.

Nell'aprile 1941, nel corso dell'offensiva per Dibra sul fronte jugoslavo, i Lancieri devono intervenire d'urgenza per risolvere la precaria situazione in cui si trovano a Ostrenj Vogel alcuni reparti di fanteria sorpresi in fondo valle dal micidiale fuoco del nemico attestato sulle alture circostanti. Si rivela subito decisiva l'occupazione di una posizione che domina il punto più stretto della valle. Morigi affida il difficile compito a Frassetto che parte per attaccare l'obiettivo alla testa dei suoi lancieri appiedati assicurando al suo comandante: — «fra mezz'ora la quota sarà nostra». Mantiene infatti la parola ma viene gravemente ferito da una pallottola che gli frantuma il collo del femore. Immobilizzato sul terreno battuto dal fuoco, continua a dirigere l'azione fino a quando viene sostituito e quindi portato in salvo a valle da un subalterno.

Seguono per Frassetto, rimpatriato per la ferita invalidante, anni tormentati da interventi ortopedici e lunghe degenze ospedaliere. A ciò si aggiunge la consapevolezza di vedere ormai definitivamente compromessa ogni attività agonistica. Nell'ottobre 1941 viene promosso capitano.

La guerra intanto continua e diversi ufficiali del «Milano» rientrano dalla Grecia e passano alla specialità dei paracadutisti: il Ten. Gallo, che raggiunge la Folgore in Africa settentrionale; il colonnello Morigi e i tenenti Conati e Bianchetti, che sono poi inquadrati nella nuova divisione paracadutisti Nembo. Ardi-

mentoso quant'altri mai, Frassetto sarebbe con loro senza la menomazione subita ed anche questa forzata rinuncia è per lui una mortificazione. La sua reazione è una sola: tornare a combattere per un'altra maschia sfida al pericolo ed alla morte.

L'occasione si presenta alla fine del 1944, quanto l'Italia si appresta a portare in guerra i nuovi Gruppi di Combattimento. Frassetto, che ha la famiglia a Bologna, ancora in mano ai tedeschi, non vuole mancare alla lotta per la liberazione ed il riscatto nazionale.

Si presenta al generale Morigi, suo colonnello sul fronte balcanico e ora comandante del Gruppo di Combattimento Folgore, ed ottiene il comando della prima compagnia del battaglione «Bafile» del San Marco.

Nell'aprile '45, alla ripresa dell'offensiva alleata, il Gruppo «Folgore» si trova schierato in linea nel preappennino emiliano-romagnolo in corrispondenza delle valli del Santerro, del Sellustra e del Sillaro.

I paracadutisti tedeschi della I divisione difendono disperatamente le ultime alture in loro mano per ritardare il dilagare delle forze alleate nella pianura padana. Uno di questi caposaldi è Monte del Re, posto sullo spartiacque tra la Val Sellustra e la Val Sillaro.

Il compito di raggiungere la quota è affidato alla I compagnia del «Bafile», comandata da Frassetto. L'azione si svolge lungo un crinale scoperto. I paracadutisti tedeschi hanno sistemato numerosi centri di fuoco nei casolari isolati e nei punti dominanti.

Il 15 aprile i marinai raggiungono combattendo casa «Cavalpidrio» e di qui una pattuglia, guidata dal sottotenente Marotta, si spinge

in avanscoperta verso il casolare successivo, che è la «Cà d'là», ma non riesce a raggiungerlo perché subisce un intenso fuoco avversario. Il sottotenente Marotta è colpito e rimane sul campo, altri marinai vengono feriti. A questo punto Frassetto decide di correre in soccorso dei suoi uomini e proseguire l'azione per travolgere gli ultimi ostacoli sulla direttrice di Monte del Re. Precede tutti sul terreno battuto dal fuoco incrociato dei contendenti e, mentre si china sul suo ufficiale ormai morto, è colpito alla spalla.

Cade, poi si rialza e, rifiutando l'aiuto dei suoi che vorrebbero sorreggerlo, rientra stringendo i denti nel casolare di «Cavalpidrio». Qui, appoggiato su un fianco, continua a dare gli ordini per il proseguimento dell'azione. Come racconta il Marò Franco Valeri, allora diciottenne, il capitano è pallido e le forze gli vengono meno (si scoprirà poi che il proiettile, entrato dalla spalla, ha raggiunto gli organi interni) ma non vuole cedere a questo ultimo confronto con la morte.

Uno dei marinai (il radiotelegrafista Giovanni Tuzzi che ricorda ancor oggi i particolari dell'episodio) comunica intanto con il radiotelefono al comando di battaglione le condizioni del comandante: — «il capitano è ferito gravemente» — poi, forse per dare coraggio a tutti i presenti, forse ingannato dalla forza d'animo del suo superiore — «...il capitano è migliorato» —. Sentendo quest'ultima frase Frassetto, con un supremo gesto di consapevolezza e di sfida di fronte alla morte, alza la testa e dice di scatto: — migliorato un «cavolo»! — poi muore (per la verità storica, e come tutti potranno intendere, pronunciò una parola diversa da «cavolo»).

Così cadde Frassetto, cavaliere generoso e soldato senza paura, e così a noi sembra giusto ricordarlo.

Il generale Morigi inoltrò la proposta per la concessione alla memoria del Caduto della medaglia d'oro al valor militare ma questa fu poi convertita dai comandi superiori in una medaglia d'argento alla memoria, che andò ad aggiungersi ad una prima medaglia d'argento e a due di bronzo già meritate in campagne di guerra precedenti.

I suoi marinai ricordano che Frassetto portava sempre con sé un portasigarette sul quale erano incise queste parole:

Generosa con tutti, fedele a se stessa... Sic personat virtus.

Sono la nobile espressione indirizzata dal Conte di Torino all'Arma di Cavalleria dopo il primo conflitto mondiale e il motto dei «Lancieri di Milano», ma possono anche ben rappresentare la statura ideale dell'Eroe misconosciuto.

Giulio Morigi

